

DIEGO BALDI

UN APPUNTO PER LA STORIA DELLA BODLEIANA
DI OXFORD: IL FONDO BAROCCI TRA THOMAS HOWARD
CONTE DI ARUNDEL E WILLIAM HERBERT CONTE DI
PEMBROKE

ESTRATTO

da

NUOVI ANNALI DELLA SCUOLA SPECIALE
PER ARCHIVISTI E BIBLIOTECARI
2024 ~ (XXXVIII)



Leo S. Olschki Editore
Firenze

SAPIENZA UNIVERSITÀ DI ROMA

**NUOVI
ANNALI
DELLA SCUOLA
SPECIALE PER
ARCHIVISTI E
BIBLIOTECARI**

Anno XXXVIII, 2024



LEO S. OLSCHKI EDITORE

NUOVI
ANNALI
DELLA SCUOLA
SPECIALE PER
ARCHIVISTI E
BIBLIOTECARI

Anno XXXVIII, 2024

Direzione:

Dipartimento di Lettere e culture moderne
Piazzale Aldo Moro 5, 00185 Roma

Tel. 06.49693342 • e-mail: nuoviannalissab.sapienza@uniroma1.it

Amministrazione:

Casa Editrice Leo S. Olschki • Casella postale 66, 50123 Firenze
Viuzzo del Pozzetto 8, 50126 Firenze

Tel. 055.6530684 • Fax 055.6530214 • e-mail: periodici@olschki.it
Conto corrente postale 12707501

2024: ABBONAMENTO ANNUALE - ANNUAL SUBSCRIPTION

Il listino prezzi e i servizi per le **Istituzioni** sono disponibili sul sito
www.olschki.it alla pagina <https://www.olschki.it/acquisti/abbonamenti>

*Subscription rates and services for Institutions are available on
<https://en.olschki.it/> at following page:
<https://en.olschki.it/acquisti/abbonamenti>*

PRIVATI

Italia € 110,00 (carta e *on-line only*)

INDIVIDUALS

Foreign € 143,00 (print) • € 110,00 (*on-line only*)

Avvertenze per i collaboratori - I lavori inviati alla rivista non si restituiscono. Gli articoli devono essere spediti in duplice copia, in dattiloscritto e nella redazione definitiva alla Direzione. Le bozze di stampa sono corrette di norma dalla Redazione. Nessun compenso è dovuto per la collaborazione. Ogni autore assume piena responsabilità per quanto espresso o citato nel suo scritto.

Pubblicato nel mese di dicembre 2024

SAPIENZA UNIVERSITÀ DI ROMA

**NUOVI
ANNALI
DELLA SCUOLA
SPECIALE PER
ARCHIVISTI E
BIBLIOTECARI**

Anno XXXVIII, 2024



LEO S. OLSCHKI EDITORE

«Nuovi annali della Scuola speciale per archivisti e bibliotecari»
is a peer-reviewed journal

Direttore

GIOVANNI PAOLONI

Comitato di direzione

ENRICO PIO ARDOLINO, PAOLA CASTELLUCCI, FRANCESCA SANTONI

Comitato scientifico • Editorial Board

ALBERTO BARTOLA, Sapienza Università di Roma
ROBERTA CESANA, Università degli studi di Milano
FLAVIA DE RUBEIS, Università Ca' Foscari Venezia
CRISTINA DONDI, Sapienza Università di Roma
LUCIANA DURANTI, University of British Columbia, Vancouver
GIULIANO GENETASIO, Istituto centrale per il catalogo unico delle biblioteche italiane
e per le informazioni bibliografiche
MARINA GIANNETTO, Archivio storico della Presidenza della Repubblica
ANDREA GIORGI, Università degli studi di Trento
GIOVANNA GRANATA, Università degli studi di Cagliari
LUCA LOSCHIAVO, Università degli studi di Teramo
ANTONIO MANFREDI, Biblioteca Apostolica Vaticana
CRISTINA MANTEGNA, Sapienza Università di Roma
GUIDO MELIS, emerito Sapienza Università di Roma
ANTONELLA MENICONI, Sapienza Università di Roma
OUTI MERISALO, University of Jyväskylä
GIOVANNI MICHETTI, Sapienza Università di Roma
MARTÍN M. MORALES, Pontificia Università Gregoriana
STEFANO MOSCADELLI, Università degli studi di Siena
FRANCESCA NEMORE, Sapienza Università di Roma
ANGELA MARIA NUOVO, Università degli studi di Milano
FERMÍN DE LOS REYES GÓMEZ, Universidad Complutense de Madrid
GINO RONCAGLIA, Università degli studi Roma Tre
MARIANGELA ROSELLI, Université de Toulouse-Le Mirail
PEDRO RUEDA RAMÍREZ, Universitat de Barcelona
FIAMMETTA SABBA, Università di Bologna
VALENTINA SESTINI, Sapienza Università di Roma
DEANNA SHEMEK, University of California, Irvine
MARC SMITH, École nationale des chartes, Paris
GIOVANNI SOLIMINE, emerito Sapienza Università di Roma
FRANCESCA TOMASI, Università di Bologna
FEDERICO VALACCHI, Università degli studi di Macerata
CHIARA VENINATA, Istituto centrale per gli archivi



SAPIENZA
UNIVERSITÀ DI ROMA

*La rivista è pubblicata con il contributo
di Sapienza Università di Roma*

INDICE

| | |
|--|-------|
| CAMILLA MARANGONI, <i>L'incunabolo XV.VII.16 della Biblioteca nazionale universitaria di Torino, un prodotto del gusto antiquario dell'Umanesimo veneziano</i> | p. 5 |
| DAVIDE MARTINI, <i>Excerpta Berrueriana: per una ricerca su edizioni ed esemplari scomparsi della tipografia Berruerio</i> | » 23 |
| RENAUD MILAZZO, <i>La guerre des emblèmes dans le Saint empire au début du XVII^e siècle</i> | » 53 |
| DIEGO BALDI, <i>Un appunto per la storia della Bodleiana di Oxford: il fondo Barocchi tra Thomas Howard conte di Arundel e William Herbert conte di Pembroke</i> | » 81 |
| LORENZO SERGI, « <i>Requisita ad componendam historiam bene digestam</i> ». <i>La serie XIV e il fondo Libri dell'Archivio generale dell'Ordine dei Predicatori a cinquant'anni dallo spoglio di Vladimír Koudelka</i> | » 95 |
| FRANCESCA PINNA, <i>La documentazione degli studenti presso la Regia Università degli studi di Cagliari dalla rifondazione alla fine del XX secolo (1764-1900)</i> | » 121 |
| SILVIA TOSCANO, <i>La descrizione dei manoscritti slavi della Biblioteca Sinodale di Mosca e la censura ecclesiastica</i> | » 141 |
| STEFANO GAMBARI, <i>Il catalogo buono da interrogare: la powerful voice di Augustus De Morgan a sostegno di Panizzi</i> | » 159 |
| ELENA GONNELLI, <i>I vuoti documentari negli archivi storici delle terme: modalità di ricostruzione indiretta</i> | » 199 |

RECENSIONI E SEGNALAZIONI

| | |
|--|-------|
| <i>Biblia. Βιβλία. Per Sabina Magrini, a cura di David Speranzi, Roma, Viella, 2023 (Domitilla Natalini)</i> | » 229 |
| <i>I bestsellers del Medioevo e della prima Età Moderna: tra evasione, studio e devozione, a cura di Elisabetta Caldelli, Roma, Efestò, 2023 (Lucrezia Signorello)</i> | » 232 |
| LORENZO BALDACCHINI, <i>Il mio lungo viaggio tra libro antico e biblioteche, Manziana, Vecchiarelli, 2021 (Enrico Pio Ardolino)</i> | » 235 |

| | | |
|--|----|-----|
| <i>Antico catalogo della Biblioteca dell'Oratorio di Napoli detta dei Girolamini</i> , a cura e con introduzione di Fabrizio Lomonaco, Scisciano, Diogene, 2020; <i>Catalogo della Biblioteca Brancacciana di Napoli</i> , a cura e con introduzione di Fabrizio Lomonaco e Claudia Megale, premessa di Roberto Evangelista, Scisciano, Diogene, 2024 (Vincenzo Trombetta) | p. | 238 |
| ROSA PARLAVECCHIA, <i>I libri antichi di Antonio Muñoz nelle biblioteche della Fondazione Giorgio Cini. I</i> , Milano, Ledizioni, 2023 (Manuela Parrilli) | » | 246 |
| LUIGI MARCHINI, <i>Storia della Biblioteca Berio</i> , con un saggio di Laura Malfatto, Genova, Società ligure di storia patria, 2023 (Graziano Ruffini) | » | 247 |
| <i>Lettrici italiane tra arte e letteratura: dall'Ottocento al modernismo</i> , a cura di Giovanna Capitelli, Olivia Santovetti, Roma, Campisano, 2021 (Maria Iolanda Palazzolo) | » | 251 |
| ENRICO SPINELLI, <i>La Biblioteca Pinto: pagine di letteratura e note musicali a Padula tra Otto e Novecento</i> , Ferrara, Nautilus, 2023 (Rosa Parlavecchia) | » | 253 |
| ANGELA SICILIANO, <i>Catalogo della biblioteca di Giorgio Bassani</i> , Ravenna, Pozzi, 2023 (Enrico Pio Ardolino) | » | 255 |
| TOMMASO MUNARI, <i>L'Italia dei libri: l'editoria in dieci storie</i> , Torino, Einaudi, 2024 (Giulia Perrone) | » | 260 |
| <i>Personal Digital Memories: i fondi di persona dall'analogico al digitale</i> , a cura di Stefano Allegrezza, Torre del Lago Puccini, Civita Editoriale, 2023 (Valentina Minerva) | » | 263 |

DIEGO BALDI*

UN APPUNTO PER LA STORIA DELLA BODLEIANA DI OXFORD:
IL FONDO BAROCCI TRA THOMAS HOWARD
CONTE DI ARUNDEL E WILLIAM HERBERT
CONTE DI PEMBROKE

Tra gli innumerevoli tesori bibliografici custoditi all'interno della Biblioteca Bodleiana, spicca il fondo manoscritto Barocchi, uno dei più cospicui che siano entrati a far parte della collezione oxoniense, composto da testi di diversa natura. Lo stesso Francesco Barocchi,¹ che l'aveva messo assieme soprattutto durante i suoi frequenti soggiorni cretesi, così scriveva al nipote Giacomo, evidentemente in merito alle proprie letture:²

Con li quali Grammatici, et con la lettura d'Isocrate, Esopo, Luciano, Theocrito, Esiodo, Aristophane, et Homero acquistarete la lingua greca et la scansione greca, essercitandovi à compor in prosa et in verso nella lingua greca, cioè Elinica. Et queste due grammatiche et lingue greca et latina ve le farete insegnar da qualche buon humanista, che sia in Padova, c'habbia buone lettere grece et latine [...]. Le quali due lingue potrete acquistar in un'anno, ho honestamente però la greca, tanto che possiate studiar poi in greco Aristotele et Platone et li loro espositori greci, quando studiarete la philosophia. Perché è impossibile intender ben detti autori greci, chi non li studia nella lingua che eglino hanno scritto.³

* Consiglio Nazionale delle Ricerche, Istituto di Scienze del Patrimonio Culturale.

¹ Nato a Candia nel 1537 da famiglia patrizia, si specializzò in matematica presso l'università di Padova, trasferendosi successivamente a Venezia. Durante i suoi frequenti soggiorni a Creta, dove la famiglia aveva larghi possedimenti, iniziò la sua raccolta di manoscritti greci, che gli fornirono il materiale per coltivare una parallela carriera antiquaria. Ebbe inoltre fama di mago e si occupò di esoterismo, interesse che gli costò due processi intentati dall'Inquisizione, nel 1583 e nel 1587. Morì a Venezia nel 1604, lasciando la sua collezione al nipote Jacopo. Cfr. Barozzi, *Francesco*, in *Dizionario biografico degli italiani*, 6, Roma, Istituto della Enciclopedia italiana, 1964, pp. 495-499.

² Jacopo Barozzi, patrizio veneziano nato nel 1562 e morto nel 1617. Ereditò la collezione di manoscritti dallo zio Francesco Barozzi. Cfr. *ibid.*

³ PAUL LAWRENCE ROSE, *A Venetian patron and mathematician of the sixteenth century:*

Le circostanze che portarono all'approdo della *Barocci collection* alla Bodleiana, note grazie a quanto riportato da William Dunn Macray all'interno degli *Annals of the Bodleian Library* del 1890,⁴ sono così presentate sulla pagina web ufficiale della biblioteca:

The collection of Greek manuscripts was formed by the mathematician Francesco Barozzi (1537-1604), who lived for most of his life in Crete, and by his nephew Iacopo Barozzi of Venice (1562-1617), who inherited and added to it. The manuscripts are wide-ranging in date and subject-matter, and many retain their early Greek or Cretan bindings. The collection was brought to England by Henry Featherstone in 1628. On 26 Jan. 1629 the manuscripts were deposited with William Laud⁵ at London House. At his instigation they were purchased by William Herbert, 3rd earl of Pembroke, Chancellor of Oxford University, and by him presented through Laud to the University⁶ in May that year.⁷

Francesco Barozzi (1537-1604), «Studi veneziani», n.s., 1 (1977), pp. 119-178: 173. Riprendo questa citazione da CATERINA FRANCHI, *I mss. Barocc. 17 e 23 del Romanzo di Alessandro tra lettori e collezionisti*, «Eikasmos», 30 (2019), pp. 285-291.

⁴ «The extremely valuable series of greek MSS., called from its collector the Barocci collection, comprising 242 volumes, was presented by Will. Herbert, Earl of Pembroke, and chancellor of the University. The manner of its acquisition is recorded in Archbp. Ussher's correspondence. In a letter from Dublin of Jan. 22, 1628-9, Ussher says: 'That famous library of Giacomo Barocci, a gentleman of Venice, consisting of 242 manuscript volumes, is now brought into England by Mr. Featherstone the stationer'. He recommended that the King should buy it, and add to it the collection of arabic MSS. which the Duke of Buckingham had bought of the heirs of Erpenius. On April 13, 1629, Sir H. Bourghier writing to Ussher, tells him that the Earl of Pembroke has bought the collection, for the University of Oxford, at the price of £ 700, and that it consists of 250 volumes. It was forwarded to the University with the following letter, which is here copied from the Convocation register, R. 24 (f. 9b.): Good Mr. Vice-Chancellor, understanding of an excellent collection of greke manuscripts brought from Venice, and thinking that they would bee of more use to the Church in being kept united in some publick Librarye then scattered in particular hands; remembreing the obligation I had to my mother the Universitie, first for breeding mee, after for the honor they did mee in making mee their Chancellor, I was glad of this occasion to repay some part of that great debt I owe her. And therefore I sent you downe the collection entire, which I pray present with my beste love to the Convocation house. And I shall unfaynedly remaine, your most assured friend, Pembroke. Greenewich, the 25th of May, 1629» (WILLIAM DUNN MACRAY, *Annals of the Bodleian Library Oxford, with a notice of the earlier library of the University*, second edition, enlarged, and continued from 1868 to 1880, Oxford, Clarendon, 1890, p. 68).

⁵ Cfr. JOHN PARKER LAWSON, *The life and times of William Laud, D.D., Lord archbishop of Canterbury*, London, Rivington, 1829.

⁶ La loro catalogazione venne affidata a Patrick Young (29 agosto 1584 - 7 settembre 1652), noto anche come Patricius Junius, il bibliotecario di re Giacomo VI e I, e di re Carlo I. Cfr. H. R., *Archbishop Laud, 1573-1645*, second edition, London, Macmillan, 1962, p. 274.

⁷ <<https://libguides.bodleian.ox.ac.uk/medieval-sc/named>>.

A ben guardare, il racconto è assai documentato, ma narra solamente la parte finale dell'intera vicenda, tacendo su quale fosse stato il fato dei manoscritti barocci prima del loro arrivo in terra inglese. Come specificato, i codici vennero ereditati da Giacomo Barocci⁸ alla morte dello zio, avvenuta nel 1604, ma questi sopravvisse poco tempo al suo illustre congiunto, giacché scomparve a sua volta nel 1617⁹ e, a nostra conoscenza, il 'colpo' messo a segno dal libraio William Featherstone risale al 1628.¹⁰ A fronte di un fondo così importante, e ancora oggi costantemente studiato, è lecito chiedersi cosa sia successo negli undici anni intercorsi, e quali avvenimenti abbiano fatto in modo che la raccolta di 243 *codices* potesse giungere pressoché indenne alla biblioteca oxoniense.

Per tentare di dare una risposta – sia pure ipotetica, poiché gli elementi attuali non consentono una ricostruzione certa dei fatti – è opportuno analizzare i vari dati che la storia ci ha riconsegnato fino ad oggi, tentando di riordinarli secondo un disegno coerente. Il primo elemento di cui tenere conto è di natura bibliografica: nel 1617 apparve, postumo, il catalogo della biblioteca Barocci, la cui redazione è probabilmente basata su un manoscritto dello stesso Giacomo, che però non riuscì a concludere il suo lavoro.¹¹ La stesura di una pubblicazione di tal fatta

⁸ Da qui in avanti verrà adottata la forma onomastica di Giacomo Barocci, pure se è altrettanto nota e accettata quella di Jacopo Barozzi.

⁹ Ad oggi non è noto se Giacomo Barocci abbia avuto eredi diretti.

¹⁰ Sul libraio Featherstone e il suo operato cfr. DENNIS RHODES, *Some notes on the import of books from Italy into England, 1628-1650*, «Studi secenteschi», vol. 7 (1966), pp. 130-138: 131. La trattativa e il trasferimento non furono però trattati da Featherstone in persona, bensì dal suo aiutante Robert, forse da identificarsi con il suo apprendista e successivamente libraio in proprio Robert Martin. Tale evenienza è suggerita da uno scambio epistolare, giacché in una lettera di Lucas Holstenius datata 28 maggio 1628 e indirizzata a Patrick Young, noto anche come Patricius Junius, ossia il bibliotecario di corte del re James VI, viene riportato quanto segue: «Emit Robertus vester Venetiis bibliothecam Barocianam, neglectum Italis thesaurum, quo Regia vestra aut alia publica bibliotheca luculenter ornabitur» (PATRICK YOUNG, *Patricius Junius (Patrick Young) Bibliothekar der Könige Jacob I. und Carl I. von England: Mitteilungen aus seinem Briefwechsel*, herausgegeben von Johannes Kemke, Leipzig, Spargatis, 1898, p. 62). Quasi un anno dopo, il 1° maggio del 1629, Young rispondeva all'amico Holstenius – indicando significativamente ex officina Fetherstoniana – come segue: «Pembrociae comes, Academiae Oxoniensis Cancellarius, universam Barocii supellectilem librariam, quam Robertus ex Italia secum advexit, ingenti pretio a Fetherstone redemit, et publicae bibliothecae dicavit» (*ivi*, p. 64). Da una lettera di Holstenius a Peiresc del 25 febbraio 1629 si apprende anche il prezzo pagato per la *Barocciana* dal libraio: «tum etiam Britannum librarium Venetiis sibi comparasse totam bibliothecam Barocianam MD aureis» (LUCAS HOLSTENIUS, *Lucae Holstenii epistolae ad diversos*, Parisiis, In bibliopolio greco-latino-germanico, 1817, p. 130).

¹¹ *Indice de libri greci antichissimi scritti a penna, che si trovano nella libreria, che fu del Q. illustriss. sig. Giacomo Barocci, nobile Veneto*, In Venetia, [s.n.], 1617.

potrebbe essere interpretabile come segno della volontà di vendita della collezione,¹² facendone così paventare lo smembramento. La quantità dei codici giunti a Oxford, perfettamente corrispondente a quella indicata nel catalogo, viceversa, mostra come la raccolta sia stata tenuta assieme per l'intero periodo intercorso tra la morte di Giacomo e l'esportazione dei *codices*, suggerendo che un unico acquirente possa essersi fatto avanti al tempo della dipartita di Barocci, reclamando l'intera biblioteca. Se così fosse, chi potrebbe aver proceduto all'acquisto?

A fornire il secondo elemento, sempre bibliografico, per orientarsi nella vicenda è Giacomo Filippo Tomasini,¹³ il vescovo di Cittanova d'Istria, considerato tra i più colti e raffinati ingegni padovani del suo tempo, il cui amore per le biblioteche e per i libri lo portò ad annoverare tra le sue conoscenze Gabriel Naudé, suo buon amico fin dai tempi del biennio patavino 1626/27,¹⁴ e Louis Jacob, che ebbe modo di definire il dotto come *mihi amicissimum*.¹⁵ La sua fama e competenza, inoltre, gli fecero esercitare una notevole influenza sulla decisione del Senato veneziano datata 5 luglio 1629 per l'erezione della biblioteca universitaria

¹² Cfr. tra gli altri FLAVIA CRISTIANO, *L'antiquariato librario in Italia: vicende, protagonisti, cataloghi*, prefazione di V. Romani, Roma, Gela, 1986, p. 39 e D. RHODES, *Some notes*, cit., p. 131.

¹³ Nato a Padova il 17 novembre 1595 da Giacomo Tomasini e Ippolita Panizzola, ricevette i primi rudimenti culturali da Benedetto Benedetti. A quindici anni entrò a far parte dell'ordine dei Canonici Regolari di San Giorgio in Alga a Venezia, per poi studiare Teologia a Padova, materia in cui si addottorò nel 1619. A causa della peste del 1633, Tomasini si rifugiò sui Colli Euganei, a Cortelà. Qui attese alle sue opere più importanti tra cui il *Petrarcha redivivus*. Per vent'anni, Tomasini fu uno degli uomini culturalmente più attivi di Padova, coltivando rapporti, fra gli altri, con Giuseppe Ballo, Leone Allacci, Antonio Rocco. Nel 1639 fu inviato dal suo ordine a Roma, dove divenne amico di Francesco Barberini il quale, a sua volta, lo propose a Urbano VIII come vescovo di Cittanova d'Istria. In tale diocesi Tomasini morì il 13 giugno 1655. Cfr. GIUSEPPE TREBBI, *Tomasini, Giacomo Filippo*, in *Dizionario biografico degli italiani*, 96, Roma, Istituto della Enciclopedia italiana, 2019, pp. 75-78; ID., *Giacomo Filippo Tomasini tra Venezia e l'Istria*, in *Trieste e l'Istria: incontri a tema per la diffusione della storia e del patrimonio culturale*, a cura di Annalisa Giovannini, Trieste, Editreg, 2017, p. 242.

¹⁴ Cfr. PAUL OSKAR KRISTELLER, *Between the Italian Renaissance and the French Enlightenment: Gabriel Naudé as editor*, «Renaissance quarterly», vol. 32, n. 1 (1979), pp. 41-72: 46; UGO ROZZO, *L'amicizia "bibliotecaria" tra Gabriel Naudé e Giacomo Filippo Tomasini*, in *Per le nozze di corallo 1955-1990 di Enzo Esposito e Citty Mauro*, Ravenna, Longo, 1990, pp. 117-130.

¹⁵ Cfr. IAN MACLEAN, *Learning and the market place: essays in the history of the early modern book*, Leiden, Brill, 2019, pp. 406-408. Così Jacob: «*Carmina gratulatoria ad Alexandrum V. Rom. Pont. Extant MSS. apud reverendissimum D. Iacobum Philippum Tomasinum patavinum Ordinis S. Georgii Venetiarum de Alga canonicum, ac visitatorem generalem, nunc vero episcopu, novae civitatis in Istria, mihi amicissimum*» (LOUIS JACOB DE SAINT-CHARLES, *Bibliotheca pontificia*, Lugduni, Sumptb. haered. Gabr. Boissat, et Laurentii Anisson, 1643, p. 328).

di Padova,¹⁶ decretata su iniziativa di Felice Osio,¹⁷ spinto a tale impresa anche, se non proprio, per la sua amicizia con Tomasini.¹⁸

L'erudito di Padova, nel 1639, si risolse a dare alle stampe le *Bibliothecae patavinae manuscriptae publicae et privatae*,¹⁹ uno dei più importanti repertori bibliografici di raccolte manoscritte venete del XVII secolo. All'interno della *praefatio* del *monumentum*, Tomasini sottolinea, a giustificazione della sua opera, come sia utile conservare notizia di tali collezioni anche private, giacché esse sono soggette a sventure e dispersioni.²⁰

¹⁶ Così ricorda l'episodio lo stesso Tomasini: «Miranda in primis erat in docendo familiaritas, magna etiam eruditionis fama. Unde prudentissimis Senatoribus Venetis atque inter alios, Dominico Molino, Francisco Mauroceno, aliisque, eiusdem ordinis senatoribus gratissimus de instruenda Bibliotheca publica salubre monitum suggestit; quod tanto applausu exceptum fuit, ut ipsum aucto honorario Libris publico usui destinatis praefecerint» (GIACOMO FILIPPO TOMASINI, *Elogia virorum literis et sapientia illustrium ad vivum expressis imaginibus exornata*, Patavii, ex Typographia Sebastiani Sardi, 1644, p. 248).

¹⁷ Nato a Milano nel 1587, si addottorò presso il Collegio di Borromeo in filosofia e teologia a 22 anni. Preso l'abito talare, si dedicò alla carriera di insegnante, venendo nominato docente di materie umanistiche presso il Collegio Elvetico di Milano. Nel 1621 ebbe la cattedra di retorica dell'università di Padova. Morì dieci anni dopo, nel 1631, durante la pestilenza che falciò la città. Cfr. CHARLES WEISS, *Osio, Felix*, in *Biographie universelle ancienne et moderne*, nouvelle édition, v. 31, Paris, Desplaces, Leipzig, Brockhaus, 1860, p. 444.

¹⁸ Sebbene la proposta fosse stata avanzata da Felice Osio – che in gioventù collaborò con Federico Borromeo al progetto dell'Ambrosiana – coinvolgendo il senatore Molino, essa trovava le sue radici nel cenacolo di intellettuali di cui il docente faceva parte, e che oltre a lui comprendeva, appunto, Tomasini, il ricordato senatore veneziano e l'erudito danese Johann Rhode (MARCO GIRARDI, *Relazione storico-descrittiva sulla regia Biblioteca universitaria di Padova*, Padova, Sacchetto, 1872, pp. 3-11, che a p. 7 riporta le seguenti parole di Tomasini: «Ego cum Osio mihi amicissimo plura de loco, de pecuniis pro aedificio, pro ejus augmentatione, conservatione et delectu amplissimis Moderatoribus proposui». Sull'operato di Osio, cfr. quanto narrato da lui stesso in FELICE OSIO, *Ricordi inediti di Felice Osio umanista nello studio di Padova intorno al modo di formare una pubblica biblioteca*, Venezia, Gaspari, 1873).

¹⁹ GIACOMO FILIPPO TOMASINI, *Bibliothecae Patavinae manuscriptae publicae et privatae*, Utini, Typis Nicolai Schiratti, 1639. Apparentemente, Naudé ebbe un ruolo discreto ma decisivo nella realizzazione di tale impresa da parte del padovano: «Nel 1639 Tomasini presenterà le sue *Bibliothecae patavinae manuscriptae* – una raccolta di cataloghi delle principali collezioni cittadine di codici – come frutto degli incoraggiamenti ricevuti da Naudé e da Jacques Gaffarel» (ANTONELLA BARZAZI, «Si quid e Gallia afferatur, avidè lego». *Reti intellettuali, libri e politica tra Venezia e la Francia nella prima metà del Seicento*, in *Hétérodoxies croisées: catholicismes pluriels entre France et Italie, XVI^e-XVII^e siècles*, études réunies par Gigliola Fragnito et Alain Tallon, Rome, École française de Rome, 2017, p. 53).

²⁰ «Bono itaque eventu in publicum veniat eorum notitia, qui hactenus in urbe nostra Patavina intra Sacras aedes et privata civium limina jacuerunt. Singulos proprijs ubique titulis servatis habes, etc. Quod vero minima quaeque etiam exigui momenti, im[m]o quae risum forsan merentur, persecutus sim, id ingenuitati meae adscriptum velis, temporum vero injuriae quod frequentior librorum numerus tuae expectationi non respondeat. Etsi n. publicis quidem Bibliothecis parum discessisse suadet eorum vigilantia, quos in Coeno-

Tra le biblioteche che lasciarono la patria, Tomasini si sofferma anche su quella di Jacopo Barocci, di cui narra:

*Iacobus Barocius etiam nobilis Venetus stupendi ingenij Vir in conquirendis calamo scriptis maximeque Graecis occupatus, non exiguum rariorum librorum numerum Patavij congessit, qui paucis ab hinc annis Illustriss. Comitum Thomae Arundellii sumptibus Britanniae regno non parum ornamenti attulerunt.*²¹

Il dotto, quindi, afferma a chiare lettere che la collezione venne acquistata dal conte Thomas Arundel, ossia Thomas Howard, XXI conte di Arundel, conte di Norfolk e del Surrey.²² Tale notizia verrà poi ribadita, sempre da Tomasini, nel 1650, all'interno del *Bibliothecae Venetae manuscriptae publicae et privatae*. Anche in questo caso, il patavino fornisce una rassegna delle biblioteche private del Veneto, e giunto alla raccolta di Barocci pubblica nuovamente la traduzione latina del catalogo in volgare apparso nel 1617, da lui già proposto nel 1639. In testa a tale traduzione, Tomasini segnala:

*Bibliotheca Librorum Graecorum MSS. vetustissimorum D. Iacobi Barocci Patricii Veneti praecellentis ingenii non minori diligentia quam sumptu conquistata, et illustrissimi, Excellentissimique D. Thomae Comitum Arundeliani aere postea in Britanniam translata.*²³

bijis deprehendi ejusmodi majorum deposita satis arcte servasse: ij tamen in rem nunquam fuerunt ita intenti, quin diversis partibus aliquid amiserint. Privatis hercle minorem longe diuturnitatis securitatem sibi polliceri licuit; quarum possessio saepe ab unius heri arbitrio, saepe a fato pendebat. Quosdam enim ita faciles ac intempestive verecundos finxit natura, ut alienae petitioni obniti turpe suoque genio indignum arbitrentur; unde sua quoque omnibus indulgent; Alios ita duros invenies et suspicionem plenos, ut suo, si Dijs placet, thesauro vigilantius quam Draco incubantes, non alia vi quam auri expugnentur. Atque ut isti merito laudandi ob liberalem communis boni usum, modo sibi ejus possessionem referrent: ita ij ignari atque ignavi hoc saltem nomine si non alio tolerandi, qui vel inviti ac nescij bonas literas juvent» (G.F. TOMASINI, *Bibliothecae Patavinae*, p. [b2v-b3r]).

²¹ *Ivi*, [b4r].

²² Thomas Howard XXI conte di Arundel. Nato a Finchingfield nel 1585 in povertà, sposò nel 1606 lady Alatheia Talbot, figlia di Gilbert Talbot VII conte di Shrewsbury. La donna, ricca possidente, fu la fortuna di Arundel che intraprese una fiorente carriera di collezionista. Nel 1642 accompagnò la principessa Maria per il suo matrimonio con Guglielmo II d'Orange e, a causa della guerra civile, non tornò più in Inghilterra, stabilendosi a Padova dove morì nel 1646. Alla sua scomparsa, la collezione era composta da oltre 700 dipinti e innumerevoli sculture e libri, destinati ad essere donati dai suoi eredi all'Università di Oxford. Cfr. MARY F.S. HERVEY, *The life, correspondence and collections of Thomas Howard, earl of Arundel*, Cambridge, Cambridge University Press, 1921.

²³ GIACOMO FILIPPO TOMASINI, *Bibliothecae Venetae manuscriptae publicae et privatae quibus diversi scriptores hactenus incogniti recensentur*, Utini, typis Nicolai Schiratti, 1650, p. 64.

La testimonianza padovana non passò inosservata nel corso del tempo, ma fu presto revocata in dubbio – o giudicata palesemente errata – a favore della comune e ben più autorevole versione che voleva William Herbert, il terzo conte di Pembroke,²⁴ quale acquirente dei manoscritti barocci. Già Marco Foscarini, nel suo *Della letteratura veneziana* del 1752 menzionava la vicenda ufficiale, ignorando completamente le notizie tomasiniane:

Il catalogo di questi manoscritti fu impresso in Venezia in 4, per cura di Jacopo Barozzi, nipote ed erede di Francesco Barozzi. Guglielmo Herbert, conte di Pembroke, li comperò, e ne fece dono l'anno 1629 alla Biblioteca d'Oxford, essendone cancelliere.²⁵

Anche Hugh James Rose, dopo oltre un secolo, scrivendo a proposito di Giacomo Barocci e della sua collezione, tornò sulla questione e liquidò le informazioni di Tomasini proprio sulla scorta di Foscarini:

Grandson of Francesco Barozzi, or *Barocci*, was also a great scholar and mathematician, and the author of a commentary on the sphere, and of a mathematical treatise. He added a great number of Greek manuscripts to the library which he had inherited from his grandfather Francesco, of which he published a catalogue at Venice in 1617. After his death, the whole collection was carried to England. Tomasini, who reprinted the catalogue, pretends that it was bought by the celebrated earl of Arundel; but Foscarini in his *Letteratura Veneziana*, asserts that it was bought by the earl of Pembroke, who in 1629 gave it to the University of Oxford, whose chancellor he was.²⁶

Il presunto intervento del signore di Arundel fu, dunque, progressivamente accantonato e reputato un errore, se non una fantasia, dell'erudito di Padova, tant'è che attualmente, come si è sopra verificato, la Biblioteca Bodleiana nel presentare ufficialmente il fondo Barocci riporta le notizie riguardanti il suo arrivo dovuto al conte di Pembroke, ma

²⁴ Nato nel 1580 da Henry Herbert, Il conte di Pembroke, e Mary Sidney, figlia di sir Henry Sidney, fu affidato al poeta Samuel Daniel per la sua formazione culturale. Fu cancelliere dell'Università di Oxford e fondò il Pembroke College. Nel 1604 sposò Mary Talbot, figlia di Gilbert Talbot, VII conte di Shresbury. Morì nel 1630. Cfr. JOHN RICHARD BRILEY, *A biography of William Herbert, third earl of Pembroke, 1580-1630*, Birmingham, University Press, 1961.

²⁵ L'opera fu pubblicata per la prima volta nel 1752. Qui si è consultata la seguente edizione: MARCO FOSCARINI, *Della letteratura veneziana ed altri scritti intorno ad essa*, introduzione di Ugo Stefanutti, Bologna, Forni, 1976, p. 336, nt. 2.

²⁶ HUGH JAMES ROSE, *A new general biographical dictionary*, 3, London, B. Fellowes, 1853, p. 216.

non fa cenno di quanto adombrato da Tomasini. Eppure, se si considerano alcuni elementi storici, nonché la domestichezza del padovano con le biblioteche del suo tempo, appare difficile cassare con sicurezza la sua testimonianza, soprattutto alla luce di alcuni dati contestuali.

Innanzitutto, è da tenere conto della biografia di Thomas Howard d'Arundel, che ci riporta di un legame con l'Italia, e con il Veneto in particolare, che accompagnerà il nobile per tutta la vita. Il conte, infatti, intratteneva con Padova e Venezia un rapporto di lunga durata, se è vero che già nel 1612 egli si trovava nella città euganea per curare la tisi che lo affliggeva,²⁷ che nel 1613-14 visitò la Serenissima, dove fu accolto con una festa ufficiale in suo onore, mentre due dei suoi figli furono studenti dell'università patavina tra il 1619 e il 1623.²⁸ Proprio a Padova, infine, il signore di Arundel si spense nel 1646. A fronte di tali fatti, non si può evitare di pensare che il conte inglese ben conoscesse la raccolta barocciana. D'altronde egli era uno dei maggiori collezionisti di antichità dell'epoca: la sua raccolta di statue e epigrafi, nota come *the Arundel marbles*,²⁹ era tra le più rinomate ed estese d'Europa ed era stata messa assieme dal conte sia in prima persona, ad esempio supervisionando alcuni scavi a Roma, sia tramite i suoi agenti, che aveva inviato nel Mediterraneo orientale – soprattutto a Istanbul – per acquistare numerosi pezzi d'arte.³⁰ Tale collezione avrebbe seguito lo stesso destino del fondo Barocci, poiché sarebbe stata poi donata all'università di Oxford. Egualmente, il conte mise assieme un'altrettanto notevole biblioteca di *codices* nel corso dei suoi viaggi, ad oggi conservata presso la *library* del British Museum.³¹ Considerate queste attitudini, costantemente coltivate, rimane naturale immaginare che l'*earl* di Arundel non si sarebbe di certo fatto scappare una collezione così importante come

²⁷ M.F.S. HERVEY, *The life, correspondence and collections of Thomas Howard*, cit., p. 67; ENRICO DAL POZZOLO, *Per il benessere del corpo e dello spirito: terme e arte nel Grand Tour in Italia tra '500 e '700. Qualche appunto e il caso Arundel*, in *Aquae salutiferae: il termalismo tra antico e contemporaneo: atti del Convegno internazionale (Montegrotto Terme, 6-8 settembre 2012)*, a cura di Maddalena Bassani, Marianna Bressan, Francesca Ghedini, Padova, Padova University Press, 2013, p. 307-321.

²⁸ M.F.S. HERVEY, *The life, correspondence and collections of Thomas Howard*, cit., p. 265-280.

²⁹ La collezione è attualmente esposta all'Ashmolean Museum di Oxford.

³⁰ DENYS EYRE LANKESTER HAYNES, *The Arundel marbles*, Oxford, Ashmolean Museum, 1975.

³¹ Per una breve presentazione cfr. ARUNDELL ESDAILE, *The British Museum Library: a short history and survey, with an introduction by Frederic G. Kenyon*, London, George Allen & Unwin, 1946, pp. 254-256.

quella barocchiana, se gli si fosse presentata l'occasione di entrarne in possesso.

Ma vi è di più. Almeno fino al 1622 sua moglie, Alethea Talbot, visse stabilmente a Venezia, nell'attuale palazzo Mocenigo,³² per poter stare vicino ai propri figli e curarne l'educazione, e proprio il 1622 è l'anno in cui si può cogliere un secondo indizio, dopo quello tomasiniano, della possibile presenza dei manoscritti barocchiani presso la dimora del nobile inglese. In quell'anno, infatti, si trovava a Venezia l'erudito sir John Borough, che in virtù delle sue spiccate competenze antiquarie assisteva sir Robert Bruce Cotton, uno dei più accaniti bibliofili del tempo, nel reperimento di manoscritti antichi per la sua imponente biblioteca. Borough, in una lettera di agosto, informava il suo committente che:

I have this day heard of a private Library heer in Venice, most famous for Manuscripts, to be sold, and am promised a Catalogue of the particulars; wherein if I finde any thinge worth your Jewell house I will either purchase them, or make means to nayle them until you may take further order.³³

Lo stesso Borough, tuttavia, era al contempo alle dipendenze di lord Arundel, in qualità di assistente personale e segretario per le sue incombenze diplomatiche,³⁴ e, vista la delicatezza dell'incarico, è normale pensare che quest'ultimo avesse avuto modo di conoscerlo in precedenza, magari proprio tramite Robert Bruce Cotton, suo intimo amico.³⁵ In

³² *Ivi*, p. 180.

³³ HENRY ELLIS, *Original letters of eminent literary men of the sixteenth, seventeenth, and eighteenth centuries: with notes and illustrations*, London, Camden society, 1843, p. 130.

³⁴ «On the official side the ambassador extraordinary was assisted by Sir John Borough, a hard-working, most efficient officer in the College of Arms. His functions were to assist Arundel as secretary in the diplomatic field in matters of State. Borough came of modest parentage, had studied law at Gray's Inn after receiving a good classical education, but being fond of matters of antiquarian interest, did not practise in the legal profession. In 1622 he was in Venice and assisted Sir Robert Cotton in the purchase of historical manuscripts. He may have met Arundel at Venice for the first time and the Earl must have taken an interest in him. In fact Borough was engaged as his secretary, and in 1623 was appointed in London as Keeper of the Records in the Tower, doubtless by Arundel's influence» (FRANCIS CHARLES SPRINGELL, *Connoisseur & diplomat: the Earl of Arundel's embassy to Germany in 1636 as recounted in William Crowne's diary, The Earl's letters and other contemporary sources with a catalogue of the topographical drawings made on the journey by Wenceslaus Hollar*, London, Maggs Bros., 1963, p. 9); «Some months later, when writing to the Doge, we shall find Lord Arundel regretting his inability to visit Venice personally, owing to the demands made upon him by the King's service. In March (1622), despairing of getting away himself, he sent Mr (afterwards Sir John) Borough to escort Lady Arundel to England» (M.F.S. HERVEY, *The life, correspondence and collections of Thomas Howard*, cit., p. 200).

³⁵ DAVID SANDLER BERKOWITZ, *John Selden's formative years: politics and society in Early*

base a tale lettera, dunque, è opinione diffusa che Cotton «attempted in 1622 to buy Barocci library of Venice».³⁶ Considerate tali notizie e avendo ben presenti i complessi compiti che Borough era chiamato ad assolvere proprio in quei mesi, che lo vedevano a stretto contatto con la famiglia di Arundel e che non gli lasciavano molto tempo per procacciare manoscritti per conto di Cotton, si può supporre che la *private library* cui fa cenno sia proprio quella di Barocci, e che la notizia della sua messa in vendita gli arrivasse da Arundel stesso, forse desideroso di vendere la raccolta, provocando quel tentativo di acquisizione dei manoscritti che non avrebbe avuto successo.³⁷

Continuando a sfogliare gli indizi a disposizione, non si possono infine ignorare gli stretti legami che intercorrevano tra Thomas Howard e gli attori che intervennero nella parte finale della vicenda, a cominciare da quello con l'arcivescovo William Laud, che non manca di offrire ulteriori spunti di riflessione e di speculazione. Se, infatti, questi fu colui che spinse William Herbert all'acquisto del fondo Barocci nel 1629, fu anche colui che, nel 1621, presentò a Thomas Howard Francis Junius, ossia quello che sarebbe stato il bibliotecario della casata degli Arundel per oltre trent'anni.³⁸

Laud, dunque, era strettamente connesso tanto all'Arundel quanto al Pembroke, e già tale legame sarebbe sufficiente a far pensare che avrebbe potuto coordinare e favorire i contatti tra i due, anche in materia libraria. Ma l'ultimo, determinante elemento che va tenuto presente – e che sopravanza di molto la conoscenza comune dei due con l'arcivescovo – consiste nel legame familiare che legava il XXI conte di Arundel al III conte di Pembroke: William Herbert aveva sposato in terze nozze, nel 1604, Mary Talbot, ossia la sorella maggiore di Alethea Talbot che Thomas Howard avrebbe preso in moglie due anni dopo.

Seventeenth-century England, London and Toronto, Associated University Presses, 1988, p. 98.

³⁶ SEYMOUR DE RICCI, *English collectors of books and manuscripts (1530-1930) and their marks of ownership*, Cambridge, Indiana University Press, 1960, p. 24.

³⁷ Vi è inoltre da considerare che i rapporti personali tra Arundel e Cotton, al 1622, erano già di lunga data e piuttosto stretti, come testimonia la lettera che Thomas aveva inviato a Robert quasi 10 anni prima – il 13 settembre del 1613 – con la quale lo sollevava da un favore che, evidentemente, gli aveva chiesto in precedenza: «Good sir Robert, I could not but salute you, though in much haste. I beseeche you let the Story of my Auncestors goe on as I intended, by it selfe; because (as I wrote unto you) it shall never be published» (HENRY ELLIS, *Original letters of eminent literary men*, cit., p. 114).

³⁸ Cfr. DAVID HOWARTH, *Images of rule: art and politics in the English Renaissance, 1485-1649*, Berkeley-Los Angeles, University of California, 1997, p. 281.

Tutti questi elementi, dunque, inducono a pensare che il Maresciallo d'Arundel possa aver giocato un ruolo attivo nell'acquisto del fondo Barocchi e che il successivo trasferimento sia stato un affare 'di famiglia'. A fronte di tali considerazioni, l'ipotesi avanzata sommestamente³⁹ nel 1893 dal filologo Girolamo Vitelli potrebbe aver colto nel segno o, per lo meno, non essere tanto lontana dal vero:

Avevo indizio che i Barocciani potevano un tempo esser stati detti Arundelliani. Il Tomasini infatti all'indice de' Barocciani premette il titolo *Bibliotheca D. Iacobi Barocci Patricii Veneti praecellentis ingenii non minori diligentia quam sumptu conquisita, et illustrissimi excellentissimique D. Thomae Comitum Arundeliani aere postea in Britanniam translata*. Donde bisognerebbe concludere che il libraio Feacherstone (!) non li avesse comprati direttamente dagli eredi del Barozzi, ma dall'Arundel. La cosa meriterebbe di essere messa in chiaro.⁴⁰

Di certo una parola definitiva non può ancora essere detta, e la possibilità che i manoscritti veneziani siano stati soggetti a un doppio passaggio di mano negli undici anni intercorsi tra la morte di Giacomo Barocci e l'arrivo alla Bodleian Library rimane tale ovvero, appunto, una mera possibilità. Tuttavia, alla luce di elementi contestuali che sembrano accreditare l'indicazione tomasiniana, e considerando che, cronologicamente, gli interventi dei due cognati avrebbero potuto verificarsi

³⁹ Vitelli non fu l'unico a proporre tale possibile spiegazione sul fato dei manoscritti barocciani. Pochi anni prima, nel 1889 apparve il secondo volume degli *opera omnia* del matematico e fisico olandese Christiaan Huygens e nel commento ad una lettera del 19 ottobre 1657 di René-François de Sluse si affermava anonimamente: «Francesco Barozzi naquit en 1538 à Venise et mourut après 1587. Il était noble, s'appliqua aux langues latine et grecque, mais surtout aux études mathématiques. Il fut condamné par l'Inquisition pour cause de magie. Sa bibliothèque considérable, augmentée encore par son neveu Giacomo Barozzi, fut vendue en 1617 à l'Earl of Arundel, qui, en 1629, en dota l'Université d'Oxford» (CHRISTIAAN HUYGENS, *Oeuvres complètes*, publiées par la Société Hollandaise des sciences, 10, La Haye, Martinus Nijhoff, 1889, p. 70, nt. 6). In questo caso, tuttavia, l'ipotesi è da respingere, giacché attribuisce al conte di Arundel il trasferimento del 1629. Da annotare, per completezza, anche la ricostruzione di Johann Georg Krabinger all'interno della sua edizione di Sinesio di Cirene: «Codices Graecos Mss. Iacobi Barocci, Patrici Veneti, sec. XVII. Thomae Comitum Arundeliani aere in Britanniam transvectos emptosque a Gulielmo Herberto, Pembrochiaie comite et Academiae Oxoniensis Cancellario, anno dom. 1629 dono esse datos Bibliothecae Bodleianae testantur Iac. Philippus Tomasinus in Bibliothecis Venetis manuscriptis publ. et privat. Utini 1650 4 p. 64 et Edmundus Chilmeadus in Catalogis librorum Mss. Angliae et Hiberniae» (SYNESIUS CYRENEENSIS, *Synesii Cyrenaei quae exstant opera omnia*, ad codd. mss. fidem recognovit et annotationes criticas adiecit Io. Georgius Krabinger, 1, Landshuti, In libraria Iosephi Thomanni, 1850, p. xv). Il filologo tentava di mettere assieme le due notizie ignorando il ruolo del libraio Featherstone.

⁴⁰ GIROLAMO VITELLI, *I manoscritti di Palefato*, «Studi italiani di filologia classica», 1 (1893), pp. 241-379: 276, nt. 2.

entrambi, appare doveroso tenere traccia di un elemento ad oggi assai trascurato, e che potrebbe invece essere costitutivo, di una vicenda che ebbe discreta risonanza nella comunità dei bibliofili e degli eruditi italiani, dolenti per la dispersione di una così prestigiosa collezione, e che a distanza di secoli ancora rimpiangevano quella sciagurata perdita.⁴¹

Nel 1629 la Biblioteca Bodleiana di Oxford acquisì la prestigiosa collezione di manoscritti assemblata da Francesco Barocci e successivamente ereditata dal nipote Giacomo, deceduto nel 1617. La raccolta fu acquistata dal libraio Henry Featherstone, che la rivendette a Thomas William Herbert, conte di Pembroke. Quest'ultimo la donò infine alla Bodleiana. Secondo una testimonianza del padovano Giacomo Filippo Tomasini, a cui va aggiunta l'analisi di alcuni elementi contestuali, si può avanzare l'ipotesi che la collezione Barocciana sia stata inizialmente acquistata da Thomas Howard, conte di Arundel. Howard potrebbe averla custodita durante i 12 anni trascorsi tra la morte di Giacomo Barocci e l'arrivo dei manoscritti nella biblioteca di Oxford.

In 1629, the Bodleian Library at Oxford acquired the prestigious collection of manuscripts assembled by Francesco Barocci and later inherited by his

⁴¹ La vendita era già nota e deplorata alla fine del 1628, come testimonia una lettera di Lucas Holstenius a Peiresc datata 24 novembre: «ita gemino stimulo illustrissimi principis [i.e. il cardinale Francesco Barberini] animus vehementius fuit commotus, quod haereticos ex ultimo orbe Graeciae thesaurus ob Italarum incuriam neglectos asportare videret, qui, ante aliquot menses, et Baroccianam bibliothecam Venetiis M. D. aureis, tum Mantuani musei keimelia aliquot scutorum millibus compararunt» (LUCAS HOLSTENIUS, *Lucae Holstenii Epistolae ad diversos*, Parisiis, In bibliopolio graeco-latino-germanico, 1817, p. 116). Le eco erano però destinate a perdurare: si vedano, ad esempio, le lamentele di Apostolo Zeno nel 1720 al fratello Pier Caterino, quando sottolineò la virtuosità dei Nani della Giudecca che ancora nel 1720 conservavano i codici Barbaro, osservando: «se così fatto avessero gli altri, tanti eccellenti codici e documenti non sarebbero usciti da Venezia, navigando sino in Olanda e in Inghilterra; né tanti andati a male nelle botteghe de' cimbanai, e de' batti l'oro» (APOSTOLO ZENO, *Lettere di Apostolo Zeno*, 3, Venezia, Appresso Francesco Sansoni, 1785, p. 206). Più esplicitamente, Jacopo Morelli definisce vergognosa la vendita dei manoscritti Barozziani alla Biblioteca Bodleiana: «Quam non certe molestum quod menti nunc observatur, Codices nimirum Baroccianos, thesaurum illum scriptorum graecorum exquisitissimus, emptionis pudendae jure ad Bibliothecam Bodleianam locupletandam hinc Oxonium fuisse deportatos?» (JACOPO MORELLI, *Codices manscripti latini Bibliothecae Nanianae a Jacopo Morello relati. Opuscula inedita accedunt ex iisdem deprompta*, Venetiis, Typis Antonii Zattae, 1776, p. III). Su tali vicende cfr. DORIS RAINES, *La biblioteca manoscritta di Daniele Barbaro: raccolta, uso e dispersione di una collezione veneziana*, in *Daniele Barbaro 1514-70: letteratura, scienza e arti nella Venezia del Rinascimento*, a cura di Susy Marcon e Laura Moretti, Crocetta del Montello, Antiga, 2015, pp. 101-113: 113.

nephew Giacomo, who passed away in 1617. The collection was purchased by the bookseller Henry Featherstone, who subsequently sold it to Thomas William Herbert, Earl of Pembroke. Herbert, in turn, donated it to the Bodleian Library. Based on a report by Giacomo Filippo Tomasini of Padua, supported by the analysis of certain contextual elements, it is plausible to hypothesize that the Baroccian collection was initially acquired by Thomas Howard, Earl of Arundel. Howard may have held the manuscripts during the 12 years between Giacomo Barocci's death and their eventual arrival at the Bodleian Library in Oxford.

Direttore responsabile: GIOVANNI PAOLONI
Registrazione del Tribunale di Roma n. 408 dell'8.7.1987
Iscrizione al ROC n. 6248

FINITO DI STAMPARE
PER CONTO DI LEO S. OLSCHKI EDITORE
PRESSO ABC TIPOGRAFIA • CALENZANO (FI)
NEL MESE DI DICEMBRE 2024

